

Editoriale

(Il momento è ora)

Non è facile parlare e far capire cos'è l'attenzione, che viene spesso confusa con la concentrazione, con l'osservazione, o addirittura assorbita in altre concettualizzazioni o forme di esperienza. Nella psicologia del profondo, Sigmund Freud ci dice che l'analista per favorire l'inconscio deve cercare di entrare in uno stato di attenzione fluttuante e Carl Gustav Jung ci avverte spesso di fare attenzione perché ciò che viviamo è "contemporaneamente" conscio e inconscio, aprendo in seguito, con la teoria della sincronicità, sviluppata attraverso il dialogo con il fisico Wolfgang Pauli, alla possibilità di vivere più mondi in uno spazio-tempo non lineari e consequenziali ma sincronici.

Su questo sfondo, soprattutto in seguito alle ultime ardite aperture e ipotesi della fisica quantistica, il concetto di realtà cambia ed esige, onde poter avere un senso, molta attenzione.

Lo stesso concetto di psichico si trova ad assumere una valenza più forte ed esperienziale se, come recita l'etimo greco, psiché è un soffio che passa ed "anima" le cose, ma si sottrae a qualunque tentativo di oggettivazione.

Posta questa premessa, e cioè il non potere definire esattamente la psiché, l'attenzione è una condizione imprescindibile onde poter avvertire la sottile presenza-assenza che continuamente ci anima ed anima infiniti mondi possibili e "contemporanei".

Un grande maestro spirituale del nostro tempo, Jiddu Krishnamurti, vede e descrive l'attenzione come un momento in cui si

sperimenta quello che lui stesso nei suoi discorsi chiamava "enorme energia" in cui tutte le forme di coscienza coincidevano e anche se non garantito da nessun metodo, poteva "accadere qualcosa" di "talmente straordinario" da rivoluzionare la vita individuale e collettiva, l'unica vera e profonda rivoluzione: la "libertà del conosciuto" come lui stesso la definiva, e cioè vivere quell'eterno presente che supera lo spazio-tempo della coscienza fenomenologicamente intesa.

I lavori degli autori psicologi e psicoanalisti, con sfaccettature diverse, affrontano questo arduo e difficile tema dell'attenzione.

Per quanto ci riguarda concluderemmo questa nostra breve introduzione e riflessione con dei versi che Krishnamurti lasciò tra le poche cose scritte, dato che il suo insegnamento è stato prevalentemente orale; tali versi portarono come titolo Il canto della vita e recitano:

Io siedo nel tempio
Io siedo sul ciglio della strada
e guardo le ombre mutare
di luogo in luogo.

Questa è l'"attenzione", questo è vivere l'eterno presente in cui può accadere quella "tremenda energia" umana e cosmica racchiusa nell'esperienza misterica dell'Esistenza e si sperimenta l'unica vera rivoluzione: "La vita liberata".

Mariannina Failla (Univ. of Roma Tre), Luigi Aversa (CIPA)